

Interzone ♦ Uri Caine

## Mahler, un padre nobile scoperto dal jazz

Uri Caine Ensemble  
Mahler in Toblach  
Winter & Winter  
(2 cd)

GIORDANO MONTECCHI

Raccontano che Gustav Mahler trovandosi un giorno in una piazza di un villaggio in festa, si sia fermato ad ascoltare le musiche, i canti, i rumori, il vociare della gente e abbia esclamato: «questa, questa è la polifonia che amo!». L'aneddoto fotografa la sostanza della musica del compositore, ne svela l'essenza. Uri Caine è un pianista di Philadelphia, americano, jazzista. Sembrerebbe lontano anni luce dal mondo di Mahler. E invece un suo cd uscito un paio d'anni fa, «Urchicht/Primal Light», rappresenta forse il più straordinario omaggio alla musica di Mahler che si sia ascoltato in questi

ultimi anni. Ma la cotta mahleriana di Uri Caine e di quei folli benemeriti della Winter & Winter, non ha messo di produrre effetti. A due anni di distanza, ecco infatti questo doppio cd, registrato dal vivo a Toblach (Dobbiaco) durante la Musikwoche della scorsa estate. Folgorante «Urchicht», folgorante questo: ampliamento, messa a fuoco del precedente o, semplicemente, album live: istantanea di un progetto colto nel momento irripetibile del suo proporsi al pubblico.

Cos'è dunque che affascina così tanto in questo incontro fra Mahler e l'intelligenza musicale di questo pianista americano? In primo luogo è l'affinità sorprendente e diabolica fra due lingue in apparenza così distan-

ti. E c'è lo svelarsi del significato di quella definizione che Mahler diede di se stesso, «l'inattuale»: inattuale non tanto perché in ritardo, bensì in anticipo di generazioni, posseduto da una sensibilità per la polifonia del mondo, da un'attrazione per la musica meticcica assolutamente inconcepibile all'epoca sua. Uri Caine proviene dalla scena musicale newyorkese della «radical jewish culture» (il feudo di John Zorn, per intenderci), un luogo dove avanguardia, provocazione, sperimentazione, crossover sono una condizione di vita più che una posa da intellettuali; e dove «jazz» significa qualcosa di infinitamente più ampio e multilingue dell'accezione cui siamo avvezzi. Per «Urchicht», Caine raccolse attorno a

alcuni dei migliori musicisti di questo ambiente: Don Byron, Mark Feldman, Dave Douglas, Joe Baron ecc. In «Mahler in Toblach» la formazione è un po' cambiata, ma a parte l'assenza di Don Byron che si fa sentire, i nuovi arrivati non suscitano rimpianti. Accanto al pianoforte di Caine, al violino di Feldman, la tromba di Ralph Alessi, il sax di David Binney, la batteria di Jim Black, il basso di Michael Formanek, ci sono Dj Olive coi suoi marchingegni e la voce sinagogale di Aaron Bensoussan. I componenti del gruppo suonano come viene loro spontaneo, da jazzisti eccellenti quasi sono, ma a nutrire e indirizzare le loro improvvisazioni c'è un supporto assolutamente eccezionale: la musica di Ma-

hler. A Dj Olive e ai suoi giradischi compete ricreare quella polifonia ambientale, quell'amalgama caotico e ammaliante che il compositore amava così tanto al punto da fondarvi il proprio universo musicale. Un artista divorato dall'inquietudine della «décadence», ma attratto fino alla morbosità dalla lingua volgare, di strada, fino a esserne dipendente: questo è Mahler, binomio inscindibile di ricercatezza e di plebeo. Uri Caine non fa che spalancarci davanti questa natura mahleriana, vulcano inesauribile di idee ed emozioni. Per trovare i sentieri su cui improvvisare, al jazzista basta poco: prendere ad esempio il Lied «Ging heut Morgen übers Feld» (dal ciclo del «Fahren den Gesellen») e senza cambiare una nota fraseggiarlo come fosse la cosa più naturale del mondo. Anche al musicista yiddish basta poco: solo ascoltare attentamente, lasciando scaturire il rivolo sincero e generoso delle radici ebraiche di Mahler, quelle

radici sulle quali i musicologi ancora si interrogano, ma che un secolo dopo, fra le mani sensibili di questi musicisti, risuona inoppugnabile.

Sentiamo finalmente il klezmer che pervade la prima Sinfonia, oppure l'afflato appassionato, la melanconia lancinante di «Der Abschied», il canto conclusivo di «Das Lied von der Erde», chiamato anche qui a concludere il concerto, spingendo l'emozione verso la regione del sublime. Qui lo strumento è la voce saggogante di Aaron Bensoussan, che dalla cellula iniziale del Lied («l'esile canto dell'oboe») estrae davvero «tutto un mondo»: quell'universo della diaspora che per Mahler fu radice, passione, tormento, rimorso forse. E che per noi è meraviglia, senso panico, agnizione o catarsi. A Uri Caine e ai suoi, questo dobbiamo: scoprire in Mahler il padre segreto di quella musica che fino a ieri credevamo illegittima. Un'emozione che non ha prezzo.

Libri

Fabrizio De André  
Passaggi di tempo  
di Doriano Fasoli  
Edizioni Associate  
pagine 336  
lire 30.000

## Omaggio a De André

Lo studio accurato di Fasoli è dedicato alla figura che in Italia ha incarnato il male di vivere in almeno due generazioni. Ai commenti di personaggi che con De André hanno stabilito nel corso del tempo rapporti di amicizia e di lavoro (da Fernanda Pivano a Paolo Villaggio, da Francesco De Gregori a Beppe Grillo, Mauro Pagani, Teresa De Sio e anche la compagna Dori Ghezzi) si intrecciano le canzoni più belle (Marinella, Bocca di Rosa, La guerra di Piero, Via del Campo, Fiume Sand Creek, Amico fragile, Creuzade mä, Don Raffaele, Princesa...) della sua produzione e la sua stessa voce, attraverso una conversazione che ne riflette l'eccentrica cultura e fantasia. Oltre ad avvalersi di una discografia completa il volume, corredato di alcune foto inedite, contiene tutti i testi del cantautore; le analisi che accompagnano i singoli album tentano di approfondire i temi più significativi toccati dal cantautore nell'arco della sua carriera artistica. Di De André Stefano Benni ha scritto: «era un'intera isola sospesa tra i mari della dolcezza e della rabbia. Un porto di navi e lingue diverse».

Conclusa all'insegna di mambo e rap coatto la stagione estiva, i discografici portano sul mercato i migliori big italiani e stranieri. Tra i nostrani, le cover di Battiato e il ritorno alle radici degli Almamegretta. E poi, David Bowie, Prince, i Leftfield...

## Assaggi di buona musica autunnale in attesa degli album di fine millennio

ALBA SOLARO



Finita la stagione dei tormentoni balneari, della «robba coatta» e del mambo da spiaggia libera, il mercato discografico ricomincia a giocare pesante. E a sfornare «pesi massimi» a ciclo continuo da qui a Natale (quando saremo sommersi dall'inevitabile diluvio di compilation da fine millennio).

Se amate la musica italiana, non avete che l'imbarazzo della scelta. Sul versante «istituzionale», hanno già fatto la loro uscita Lucio Dalla («Ciao»), Ligabue («Miss Mondo»), tra pochi giorni arriva anche Antonello Venditti con «Goodbye Novecento», poi sono attesi Claudio Baglioni, Ivano Fossati, Gianni Morandi. C'è chi fa l'originale. Per esempio Franco Battiato, che torna, a pochi mesi dall'uscita del suo ultimo album, con «Fleurs», un disco tutto di cover di altri artisti, dai Rolling Stones («Ruby Tuesday») è il primo singolo a Battisti, da Brel a De André.

Forse più interessanti, sul piano dell'originalità, sono i segnali che arrivano dalla sponda semi-underground e rockettara. Da tenere d'occhio i dischi, tutti in uscita, di Scisma («Armstrong»), Subsonica («Microchip emozionale»), Modena City Ramblers («Fuori cam-

po»), Delta V («Psychobeat»), soprattutto degli Almamegretta, la band napoletana che con «4/4», il nuovo album in uscita l'8 ottobre, torna alle sue radici più nere e partenopee. Ma il «culto» della prossima stagione potrebbe essere un altro. Per esempio il matrimonio improbabile eppure certissimo fra Raffaella Carrà e quei simpatici ragazzi di Elio e Le Storie Tese, che con la regina del sabato sera in tv hanno appena inciso un duetto (uscirà entro fine anno nell'album antologico della Carrà).

E bisognerà prepararsi a tutta una serie di grandi «ritorni», celebrati con curiosità e affetto, e molta granassa mediatica, com'è il caso di Crosby, Stills, Nash & Young, eroi del rock & folk di molte stagioni fa, attualmente alle prese con «Heartland», l'album della reunion che uscirà a ottobre. Per i vecchi fans le aspettative sono alte, per gli esperti una garanzia la

anche Tina Turner, Lou Reed, e David Bowie, che non si arrende mai al tempo e da buon camaleonte cavalca l'ultima tendenza possibile: Internet. Il suo nuovo lavoro, «Hours...», è infatti già ascoltabile in rete, mentre nei negozi arriverà solo il 5 ottobre.

Black music? Il nome dominante è quello di Prince, che ha appena presentato dal vivo a New York il suo disco di fine secolo, «Rave Un2 the Joy Fantastic», una superba cavalcata a suon di funk, hip hop, rock, con duetti e ospiti come Sheryl Crow, Chuck D della Public Enemy, e la reginetta della musica alternativa Ani Di Franco. In arrivo in questi giorni anche la sofisticata signora del soul Mary J. Blige con «Mary», e l'ex gangsta-rapper per eccellenza Ice T, con «The 7th Deadly Sin». Scena dance: c'è grande attesa per il ritorno dei Leftfield, gruppo seminale della dance britannica dura e impegnata, che torna, quattro anni dopo il celeberrimo «Le-Fitsm», con «Rhythm & Stealth» (da oggi nei negozi). Sono in arrivo anche gli Apollo 440 («Gettin High On Your Own Supply»), i Nine Inch Nails con il doppio «Fragile», gli Everything But The Girl, e dagli anni Ottanta riemergono gli Scritti Politti, band molto intellettuale di funky bianco, con «Anomie and Bonhomie».

Molto succede anche nell'arena del rock alternativo. È appena uscito il secondo, splendido album dei Gomez («Liquid Skin»), una band inglese che piacerebbe molto a Tom Waits; arrivano anche «To Venus And Back» di Tori Amos, «Burn to Shine» di Ben Harper, «Rock Art and the X-Ray Style» di Joe Strummer con i Mescleros, e nuovi album di Supergrass, Chris Cornell, Foo Fighters, Rage Against The Machine, Alice in Chains, i Negresses Vertes in combutta con il genietto «ambiente» Howie B, e soprattutto l'ultimo Iggy Pop: «Avenue B», fuori in questi giorni. C'è un duetto con Johnny Depp, e c'è la sua voce da baritono punk alle prese con ballate che non avrebbero sfigurato in un album di Leonard Cohen; splendidamente decadenti, per chiudere il secolo in bellezza.

per chi si è perso qualche film  
ma non ha perso la pazienza



Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un CD Rom, un album di figurine, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti I'U multimedia.

06.52.18.993

I'U  
multimedia

L'occasione colta

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

costituisce l'adesione al progetto di Neil Young, solitamente refrattario alle operazioni nostalgiche. Per niente nostalgico anche il rientro in pista, dieci anni dopo, degli Eurythmics, il duo elettro-pop più elegante e popolare degli anni Ottanta. «Peace», l'album che sarà pubblicato il 18 ottobre, secondo Annie Lennox è il più bello che lei e Dave Stewart abbiano realizzato insieme, certamente il più «politically correct» (infatti gli introiti del tour appena iniziato andranno

ad Amnesty e Greenpeace). Altre reitriche: «Reloads» di Tom Jones. Proprio lui, il camionista gallese tutto birra e vocione, ora è coccolatissimo dai divi più giovani e alternativi e infatti duetta, in questo album, con Natalie Imbruglia, Robbie Williams, The Cardigans, e persino con Zucchero. Il quale, invece, non compare né nel nuovo album di Sting - «Brand New Day», in uscita a fine settembre -, né in quello di Joe Cocker, atteso per fine anno. Scaldano i motori

Rock ♦ Scisma

## Una band dalla vena lirica

Scisma  
Armstrong

Vengono dalle sponde ovest del lago di Garda, si sono fatti le ossa in manifestazioni come Arezzo Wave e Rock Targa Italia e, con appena un album all'attivo, si sono guadagnati gli elogi della critica. Che ha fregiato il loro Rosemary Plexiglas del Premio Ciampi per il miglior esordio discografico del 1997. Si chiamano Scisma e suonano un rock variegato e aperto a varie influenze. Ci sono impennate elettriche, divagazioni psichedeliche, morbidezze pop, raffinatezze jazz, spunti sperimentali, tentazioni tecnologiche. Di tutto un po', alla ricerca di un suono personale e svincolato dai confini di genere, che possa abbracciare un pubblico vasto e curioso.

E non solo i cultori del rock italiano più alternativo e d'élite. Nella loro seconda prova, Armstrong, gli Scisma tentano il grande salto con un pugno di canzoni spesso diverse. Colpiscono la dolcezza immediata di L'innocenza e di L'a-

mour, la vena più ambiziosa di I Am the Ocean, l'ironia provocatoria di Troppo poco intelligente, i cambi d'atmosfera di Giuseppe Pierri. Ma anche la melodia ariosa di Simmetrie, l'incalzare di Jetsons High Speed, gli spunti classici di Good Morning, il pop frizzante di Tungsteno.

Il meglio sta nella vena lirica e sognante della band, ben assecondata da testi intimisti e onirici, e dal frequente ricorso alle doppie voci, maschili e femminili, che regalano intense sfumature ai pezzi. Il risultato è un disco colto ed elegante, ma non spocchioso. E anzi, godibile e leggero in più di un'occasione. Dedicato a chi cerca piccole emozioni e sonorità suadenti, volutamente in contrasto col rumore e la frenesia dei tempi moderni. Bella e suggestiva anche la copertina, curata dall'illustratore Sandro Fabbri, pienamente in linea con l'ispirazione e l'umore dell'album.

Diego Perugini

